

**Ai soci del GRUPPO
DEL GUADO:**
la quota associativa
è di Euro 60,00

PER TUTTI:
la sede di via Pasteur, 24 a Milano
è aperta ogni mercoledì sera
dalle ore 21.00 alle ore 23.00.
Contemporaneamente all'apertura
della sede risponde anche un

TELEFONO AMICO
al numero 022840369;
per comunicazioni urgenti
rivolgersi allo 03477345323

**AGLI AMICI
DEL BOLLETTINO:**
Il contributo minimo per la stampa
e le spese postali è di Euro 13
da versare
sul C/C numero 13597208
intestato a:
GRUPPO DEL GUADO
VIA PASTEUR, 24
20127 MILANO

BOLLETTINO N. 19 AUTUNNO 2002



- In questo numero si scrive di:*
- pag. 3 Editoriale
 - pag. 4 Lettera al Cardinal C. M. Martini
 - pag. 6 Un libro inaccettabile
 - pag. 13 Mai parole d'amore cristiano verso noi omosessuali
 - pag. 16 La moralità dell'atto sessuale
 - pag. 26 No ai preti gay
 - pag. 30 Santa Maria Negrentino



Leggo con piacere su "Sette" il supplemento settimanale del "Corriere della sera" datato 7.11.02, un articolo dedicato a don Franco Barbero, il sacerdote in Pinerolo che, nella sua comunità di base ha benedetto 40 unioni di coppie lesbiche e gay.

Non posso che esprimere il mio grazie a don Franco e alla sua comunità, un grazie che è condiviso da tutto il Guado e che nasce dalla sincera ammirazione che tutti noi abbiamo per i gesti profetici, capaci, nella chiesa, di dare un segno dei tempi nuovi verso cui la provvidenza ci guida. E don Franco, di questi gesti profetici, ne ha compiuti davvero tanti. Mi vengono le parole da lui pronunciate nell'intervento con cui, a Roma nel 2000, ha partecipato al convegno che il World Pride ha dedicato ai rapporti tra religione e omosessualità: "Voi siete chiamati a ripercorrere il cammino di Abramo, che è stato chiamato e che ha dovuto abbandonare il nido caldo delle sue certezze, per avventurarsi là dove il Dio della promessa lo invitava ad andare.


A voi è chiesto di ripetere questa esperienza: andare al di là della rete di certezze in cui siete cresciuti, perché chiamati a percorrere strade nuove". Sarebbe auspicabile che in Italia molti sacerdoti seguissero l'esempio di don Franco, facendo crollare i muri dell'ipocrisia con cui la gerarchia cattolica vaticana affronta il tema dell'omosessualità. In questo senso non va dimenticato il ruolo che 'Viottoli' (la comunità fondata e animata da don Franco) ha avuto sulla sua scelta: non a caso è stata sempre accanto a noi da quando abbiamo deciso di partecipare ai gay pride con una nostra specifica identità.

Passando alla vita del gruppo mi preme sottolineare il fatto che vent'anni fa nasceva il nostro bollettino. Ci siamo chiesti cosa potevamo fare per celebrare nella maniera più opportuna questa tappa importante, fatta di fatica, di fedeltà ai nostri ideali e di incoraggiamenti da parte dei nostri lettori. E la risposta è nata spontanea: pubblicare in un numero speciale del bollettino gli indici dei primi 80 numeri. Sempre nell'ambito delle iniziative prese per ricordare questo anniversario vi segnalo un dibattito da noi organizzato in libreria Babele a Milano con la partecipazione di Giovanni Dall'Orto, direttore di "Pride", del gionalista Gianni Rossi Barilli e di Paolo Rumi. Moderava il tutto il solito Gianni Geraci, davanti a un pubblico numeroso che ci ha fatto capire, una volta di più, che la scelta di dare una dimensione pubblica ai nostri incontri sta dando i suoi frutti.

Importante, per la vita di un gruppo legato alla comunità cristiana di una città come Milano l'insediamento del nuovo arcivescovo della città, il cardinal Dionigi Tettamanzi, lo scorso 29 settembre. A lui va il nostro augurio di un positivo lavoro nella nostra città, mentre al suo predecessore va il nostro saluto affettuoso, testimoniato tra l'altro nella lettera che pubblichiamo di seguito.

editoriale

di Roberto
Crespi



A sua Eminenza
Cardinal Carlo Maria Martini
Arcivescovo di Milano

Omosessuali
cristiani
Via Pasteur 24 -
20127 Milano
Telefono
02 2840369

Lettera al Cardinal Carlo M. Martini

In questi anni avremmo voluto incontrarla, ma la paura di disturbarla ci ha spinto a inoltrare questa rischiosa solo quando gli eventi connessi alla sua partenza da Milano non le permettevano più di trovare un momento libero per una realtà marginale come la nostra. In particolare avremmo voluto ringraziarla per la delicatezza con cui ci ha seguito da lontano: rispondendo agli auguri di Natale che le mandavamo, accettando il bollettino che ogni tre mesi stampiamo per i tanti amici che il gruppo ha, indicandoci interlocutori attenti e disponibili, parlando del nostro orientamento sessuale (le poche volte che lo ha fatto) sempre con equilibrio e con rispetto.

Ricordiamo soprattutto la frase commovente con cui ha par-

lato delle unioni omosessuali in occasione del discorso alla città da lei tenuto il 7 dicembre del 2000: sentir ripetere dal nostro vescovo quanto aveva già scritto il compianto cardinale Basil Hume, e cioè che le unioni omosessuali possono giungere a testimoniare, a certe condizioni, «il valore di un affetto reciproco» ci ha profondamente commosso anche perché noi sappiamo per esperienza diretta che questo tipo di affetto, al contrario di quanto lei ha sostenuto in quella stessa occasione, ha una sua specifica fecondità.

Avevamo preparato tante cose da dirle, ma forse saremmo rimasti muti per l'imbarazzo e l'emozione. Di certo, adesso che lei non è più l'arcivescovo di Milano e che si prepara a lasciare il nostro paese, vogliamo augurarle ogni bene di tutto cuore: chissà che un giorno non le si possa chiedere di guidarci ancora una volta, con la sua parola, sui passi di Gesù tra le mura di Gerusalemme.

Con tutto il nostro affetto di figli la ringraziamo ancora un'ultima volta e le chiediamo di ricordarci nelle sue preghiere.

Per il Gruppo del Guado
Il presidente
Roberto Crespi

UN LIBRO INACCETTABILE

Si tratta di una tesi di laurea in teologia morale scritta da don Stefano Teisa "Le strade dell'amore: omosessualità e vita cristiana" edito da Città Nuova.

Il libro, recentemente pubblicato, di Stefano Teisa (salesiano e docente di teologia morale) "Le strade dell'amore: omosessualità e vita cristiana" (edito da Città Nuova) ha formato l'oggetto il 5 ottobre scorso di un pubblico dibattito, organizzato a Milano dal gruppo del Guado, con la presenza dell'autore. Le idee espresse nel libro sono state vivacemente contestate ed è apparso evidente il disprezzo che molti intervenuti nutrivano nei confronti non solo del libro, ma anche dell'autore. Con tutta franchezza deploriamo un atteggiamento di questo tipo. Il libro era senza dubbio criticabile; ma ci (mi) è sembrato che chi lo criticava fosse animato da ostilità preconcepita e rifiutasse a priori qualunque tipo di ascolto e di dialogo. E questo non è né giusto e né cristiano.

E' invece con spirito di maggior razionalità e pacatezza che vengono espone le considerazioni che seguono. Con molta chiarezza l'autore espone nel suo libro la dottrina ufficiale della chiesa cattolica sull'omosessualità; e delinea in maniera altrettanto chiara il progetto di una pastorale rivolta agli omosessuali credenti, il quale è ricalcato sul modello di quello adottato dall'associazione americana "Courage": unica associazione al mondo che abbia ricevuto l'espressa approvazione dell'autorità ecclesiastica. Questa pastorale consiste nel convincere gli omosessuali a fare di tutto per diventare eterosessuali e, se ciò non fosse possibile, a vivere perpetuamente in castità perfetta, coltivando tuttavia una vera e sana amicizia con persone anche dello stesso sesso e dedicandosi a opere di carità verso il prossimo.

Il progetto prevede l'impiego di operatori pastorali (preti soprattutto) psicologi, gli uni e gli altri accurata-

di Piergiovanni
Palminota

mente scelti e che dovrebbero lavorare in sintonia. Tutto ciò è molto coerente con l'assioma fondamentale del libro. Ed è proprio questo che deve essere esaminato con cura. Tutto il resto non sono che logiche conseguenze del principio affermato. Di esse non ci occuperemo; ma soltanto del principio.

L'assioma (o principio), che l'autore pone a fondamento di tutte le sue tesi e nel quale egli crede fermamente (sembra come verità di fede), è il seguente: Dio, nel creare l'uomo e la donna, ha stabilito un ordine intangibile fondato sulla radicale alterità e complementarietà dei due sessi, in vista della procreazione e della educazione dei figli; da ciò deriva che, per volontà di Dio, solo i rapporti sessuali tra marito e moglie sono leciti e che ogni sorta di contatto genitale tra due persone dello stesso sesso è intrinsecamente perverso e cattivo (ossia peccaminoso); l'inclinazione omosessuale del singolo, poiché non dipende dalla volontà, non è colpevole, ma è pur sempre una cosa cattiva, perché spinge al male; essa è dunque una occasione prossima di peccato, che il soggetto deve contrastare.

Questo assioma viene affermato dall'autore del libro sulla base di due capisaldi: il magistero della chiesa; e la Sacra Scrittura. L'autore si riferisce in particolare ai ben noti passi dell'Antico e del Nuovo Testamento che trattano dell'omosessualità, nonché ai capitoli del Genesi sulla creazione dell'uomo e della donna.

Orbene il magistero della chiesa (soprattutto in mancanza di definizioni solenni ossia ex cathedra) non può essere preso come criterio assoluto e irrefragabile di verità. Basti dire che in passato il magistero ha dichiarato essere vietato sezionare i cadaveri (fosse pure a scopo scientifico), dare danaro in prestito a interesse, recitare in teatro: tutte cose che ormai da tempo il magistero non si sogna più di proscrivere.

La Sacra Scrittura, poi, deve essere letta e interpretata in maniera non letterale. Ciò è ormai pacificamente ammesso dalla gerarchia cattolica, come appare dal comune insegnamento impartito nei seminari e nelle facoltà di studi biblici. I responsi della Pontificia Commissione biblica del 1909, che imponevano di interpretare letteralmente (o quasi) i primi capitoli del Genesi (e non solo quelli), sono ormai da tempo caduti in

UN LIBRO
INACCETTABILE

Dio, nel creare l'uomo e la donna, ha stabilito un ordine intangibile fondato sulla radicale alterità e complementarietà dei due sessi.

L'inclinazione omosessuale esiste in natura e interessa gli esseri umani di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

E' arbitrario ritenere che la sua eccezionalità equivalga a perversione.

oblio. L'esegesi biblica, anche a livello ufficiale (nei seminari e negli istituti biblici), ha preso tutt'altra strada, più libera.

Fatte queste premesse metodologiche, occorre vedere quale è il disegno di Dio nel creare l'uomo e la donna. Questo disegno, secondo ciò che ci tramanda il racconto del Genesi, è certamente quello di creare due esseri diversi e complementari tra loro, e di affidare a questa coppia eterosessuale il compito di procreare e educare i figli. Vi è però un salto logico, quando si afferma che da questa indiscutibile verità deriverebbe l'intrinseca malizia di ogni attività omosessuale (genitale). Stabilire una regola non significa necessariamente vietare l'eccezione, soprattutto quando l'eccezione non reca alcun nocimento al bene che la regola intende promuovere. L'inclinazione omosessuale esiste in natura e interessa gli esseri umani di tutti i tempi e di tutti i luoghi, come ormai è chiaro e indiscusso; mentre ai tempi della redazione del Genesi nessuno immaginava che il giacere assieme di due uomini o di due donne potesse dipendere (come, invece di fatto, molto spesso dipende) da un attrazione esclusiva e perpetua verso le persone del proprio sesso. Nell'antichità, ma anche in tempi a noi molto più vicini, le azioni degli esseri umani venivano considerate senza alcun riguardo alla psicologia la quale era del tutto sconosciuta, non solo come scienza, ma anche come pratica empirica.

Indubbiamente l'inclinazione omosessuale è ed è stata sempre minoritaria. Ma è arbitrario ritenere che la sua eccezionalità equivalga a perversione e che sia vietato seguirla. Molte cose sono fuori e nessuno si sogna di condannarle. Che l'omosessualità non appaia in maniera esplicita nel disegno di divino, non significa automaticamente che essa sia riprovevole. Questo disegno divino, manifesto nel creare l'uomo e la donna e nel destinare l'uno all'altra, e viceversa, in vista dei figli, si riferisce alla generalità dei casi e non esclude le eccezioni. Così non esclude che alcuni non possano (perché eunuchi) o non vogliano sposarsi, e per ciò siano costretti ad astenersi dal sesso oppure volontariamente scelgano di astenersi. Del pari non esclude che altri, orientati sessualmente in modo diverso dalla maggioranza, possano legittimamente seguire la pro-

pria inclinazione. Non è necessario che tutte queste eccezioni vengano espressamente contemplate e previste, per ritenerle legittime. E' sufficiente che esse non contraddicano il disegno generale. E di certo esse non lo contraddicano, poiché, proprio in quanto eccezioni minoritarie, lasciano integra la capacità del genere umano di moltiplicarsi, grazie ai rapporti eterosessuali, e di popolare la terra. L'alterità non è soltanto quella sessuale. Quest'ultima ha un valore emblematico, perché è la più evidente e la più diffusa. Ma non esclude altri tipi di alterità nel cui ambito non possa egualmente esercitarsi una attività genitale in un rapporto di reciproco amore e rispetto.

Nessun passo della Sacra Scrittura è di ostacolo a che il disegno di Dio sull'umanità venga inteso come compatibile con i rapporti omosessuali.

Del racconto del Genesi (della creazione dell'uomo) abbiamo già detto. Possiamo aggiungere che esso non condanna l'omosessualità. Semplicemente non ne parla. Quel racconto poi, fu scritto secondo la mentalità dell'epoca; la parola di Dio, in questo come in altri casi, passa attraverso la mediazione umana. Non meraviglia quindi che l'alterità sessuale, nel racconto della creazione, venga presentata come esclusiva.

Altri (e ben noti) sono i passi biblici dove, invece, si parla di omosessualità. La loro esegesi richiederebbe un lungo discorso che non può essere fatto in queste brevi note. Basti dire comunque che alcuni passi non sono conferenti. Infatti essi condannano gli atti omosessuali violenti (stupro) e nulla dicono di quelli liberamente consentiti. Altri passi, invece, condannano gli atti omosessuali tout court. Di questi ultimi passi alcuni esegeti anche cattolici (non necessariamente omosessuali) hanno proposto interpretazioni non letterali che portano ad escludere la condanna degli atti omosessuali tra omosessuali. Sembra essere condannata piuttosto la pratica idolatrica la quale comportava anche atti genitali più o meno collegati con il culto degli idoli. In ogni caso gli autori sacri, come abbiamo già notato, neppure immaginavano che esistessero persone omosessuali, ossia persone che provano attrazione esclusiva verso chi è del loro stesso sesso. Essi avevano cognizione soltanto degli atti omosessuali (genitali), in sé e per sé considerati.

L'alterità non è soltanto quella sessuale.

Alcuni esegeti anche cattolici hanno proposto interpretazioni non letterali.

La divina ispirazione non mette l'agiografo al riparo da questo tipo di errori.

Ogni essere dà gloria a Dio secondo la propria natura e la propria inclinazione.

Questi autori dunque espressero un giudizio morale su un fenomeno quale esso appariva alle loro menti, non quale esso era ed è nella realtà. Vi fu dunque da parte loro, un errore di giudizio come conseguenza di un travisamento dei fatti. La divina ispirazione non mette l'agiografo al riparo da questo tipo di errori. Così Giosuè, quando disse "fermati o sole" (invece che "fermati o terra" come avrebbe dovuto dire), commise siffatto errore. Nessuno oggi si sogna di porre un problema teologico in relazione a questo errore di Giosuè. Ma bisogna pur dire che poco più di tre secoli orsono il Santo Uffizio interpretando alla lettera il passo biblico di Giosuè, stava per mandare al rogo, come eretico, Galileo il quale potè salvare la vita solo a costo di dover affermare, al termine del processo, contrariamente al vero, che era il sole a girare intorno alla terra (e non viceversa).

Ma ulteriori considerazioni devono essere fatte. Anche a voler ritenere che il disegno di Dio sull'uomo escluda l'omosessualità (il che non è), sarebbe pur sempre da dimostrare che il comportamento omosessuale posto in essere da un omosessuale sia davvero cattivo. Ogni essere dà gloria a Dio secondo la propria natura e la propria inclinazione. Se vi è una imperfezione o difetto, il disegno di Dio sarà realizzato nel caso singolo nei limiti del possibile. In questa ottica l'attività genitale tra due omosessuali potrà essere vista come imperfetta realizzazione del disegno di Dio, giammai come un peccato (e per giunta grave). Il disegno generale di Dio sull'umanità si realizzerà comunque sempre in modo pieno attraverso il comportamento degli innumerevoli eterosessuali sposati con figli.

Inoltre è ben vero che "adducere inconveniente non est solvere argumentum" (addurre un inconveniente non è sufficiente per il problema; però qualora da una tesi di teologia morale derivino conseguenze estremamente penose per alcuni uomini (pochi o molti che siano), è doveroso interrogarsi se la tesi sia vera. Ora, dalla tesi sull'omosessualità, ufficialmente proposta, derivano conseguenze gravissime (che l'autore del libro, che ora stiamo commentando, ossia Stefano Teisa, lucidamente espone), e cioè che chi è omosessuale e si trova nell'impossibilità di cambiare e diven-

tare eterosessuale (caso molto frequente) è obbligato a osservare la castità perfetta per tutta la vita, ossia ad astenersi per sempre da ogni attività sessuale. L'esperienza comune insegna che una situazione del genere è intollerabile (tanto è vero che ben pochi riescono a tollerarla): E' pensabile che Dio voglia questo? E poi per quale motivo? Solo per non lasciare non ombre su un quadro (o disegno) che vorremmo perfetto? L'autore del libro aggiunge che questa penosa condizione, ossia la necessità di dover osservare la castità perfetta per tutta la vita, è comune anche ad alcuni eterosessuali, e cioè a tutti coloro che, per vari motivi, non possono sposarsi (o sposarsi di nuovo) o, comunque, sono impediti dall'avere rapporti col coniuge, i quali tutti (sempre secondo l'autore del libro) sono obbligati ad astenersi totalmente da sesso (in obbedienza al comandamento divino che permette i rapporti sessuali solo tra marito e moglie). L'autore del libro ha in mente chi è separato dal coniuge (compreso chi è stato abbandonato o il cui coniuge è diventato pazzo), al quale, essendo il matrimonio indissolubile, non è consentito, per legge divina, di risposarsi, vivente il coniuge. Chi si trova senza colpa, in condizioni di questo tipo è obbligato a osservare la castità perfetta (dice sempre l'autore del libro), così come gli omosessuali; e dunque questi ultimi non avrebbero gran che da lamentarsi, non essendo i soli a soffrire, per osservare la legge divina. Ci chiediamo se la legge divina sia davvero questa, o se, invece, non ci si debba chiedere se il matrimonio sia davvero assolutamente indissolubile e se davvero agli eterosessuali sia vietato sempre ed in ogni caso di avere rapporti sessuali con persona diversa dal coniuge. Ma non vogliamo uscire dal tema. Se ne potrà riparlarne. L'autore del libro tenta di recuperare in maniera non soltanto negativa l'obbligo di castità perfetta, che si figura posto da Dio a carico di tutti gli omosessuali che non possono diventare eterosessuali, quando afferma che costoro devono vivere la castità come valore positivo per motivi soprannaturali, e cioè per amore di Dio (nella contemplazione delle cose dello spirito) e del prossimo (dandosi a opere di carità e coltivando l'amicizia), non diversamente da quanto fanno coloro che, per libera scelta, hanno pronunciato un voto di castità.

Chi si trova senza colpa, in condizioni di questo tipo è obbligato a osservare la castità perfetta così come gli omosessuali.

**UN LIBRO
INACCETTABILE**

Dobbiamo auspicare che questa dottrina cambi.

Questo discorso è, francamente, sconcertante. Come si può imporre per legge un atteggiamento che solo può derivare da una libera scelta? Come si può pretendere che un uomo e una donna, per quanto religiosi e di buona volontà, possano far nascere dentro di sé a comando, un gusto delle cose spirituali, talmente forte da far dimenticare il sesso e, sempre a comando, un sentimento di amicizia che escluda ogni rapporto sessuale? E' vero che qualcuno (omosessuale o eterosessuale, con voto di castità o senza voto) fa effettivamente scelte di questo tipo (molti pochi in verità) ed è senz'altro degno di lode. Ma è impossibile che uno si comporti così, se non vi è postato. Si tratta di una speciale vocazione che pochissimi hanno ricevuto e che non si può ricevere a richiesta.

Concludendo, per tutte le molteplici ragioni sin qui esposte, dobbiamo, in coscienza, dissentire, sul punto in esame, dalla dottrina ufficiale della chiesa cattolica e auspicare che questa dottrina cambi; auspicare inoltre che i nostri pastori siano illuminati dallo Spirito Santo tramite il pensiero di teologi diversi da Stefano Teisa al quale va, comunque, tutto il nostro rispetto.

MAI PAROLE DI AMORE CRISTIANO VERSO NOI OMOSESSUALI

L'amarrezza di constatare un'incongruenza tra l'invito all'accoglienza del catechismo della chiesa cattolica, e l'operato di questo pontificato.

Ricordo ancora il momento in cui Giovanni Paolo II è stato eletto: ero un giovane impegnato dalle idee molto chiare, avevo rimosso il problema della mia affettività e sublimavo la mia omosessualità in moltissime attività ecclesiali. Ricordo l'entusiasmo dei mesi successivi e le reazioni quasi violente che avevo, quando qualcuno mi parlava male del papa, del "mio" papa.

Ricordo poi le lacrime e l'emozione degli incontri con lui: a Milano, sotto la pioggia del Gallaratese, in occasione del Congresso Eucaristico; a Padova, rincorrendolo tra un appuntamento e l'altro, fino alla sua partenza, quando ci siamo messi a cantare nella speranza, un po' infantile, di fargli arrivare le nostre voci. Proprio a quegli anni risalgono le mie prime letture dedicate al rapporto tra fede e omosessualità: opere piene di empatia, che invitavano gli omosessuali a dare un senso alla loro condizione. In alcuni casi si prendeva addirittura in considerazione l'idea di valutare positivamente (all'interno di un più vasto percorso di maturazione umana) alcune esperienze di intimità tra persone dello stesso sesso, secondo le indicazioni che venivano dalla dichiarazione "Persona humana" su alcune questioni di etica (tra cui l'omosessualità) redatta nel 1975 (cfr. LV 5/1717-1745), durante il pontificato di Paolo VI e si chiedeva agli omosessuali superare la promiscuità per intraprendere un cammino comune basato sull'amore.

Nel 1986, il pontificato di Giovanni Paolo II, produsse il primo documento che la Chiesa cattolica aveva mai dedicato interamente all'omosessualità (cfr. LV

**di Gianni
Geraci**

(Portavoce "Coordinamento
gruppi di omosessuali cristiani
in Italia")

**MAI PAROLE DI
AMORE CRISTIANO**

10/902-948, "Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali"): si tratta di un testo che toglie spazio a qualunque ipotesi di approvazione degli atti omosessuali (definiti "intrinsecamente malvagi") e che introduce l'idea di un "oggettivo disordine" dell'orientamento omosessuale. Ricordo che fu soprattutto quest'ultimo aspetto a turbarmi, durante la lettura di quel documento con il conseguente senso di rifiuto che implicava.

Ancora peggiore era l'analisi con cui, nel 1992, la Congregazione per la Dottrina della Fede tornava a disquisire di omosessualità in una lettera riservata (ma resa prontamente di dominio pubblico) che sostiene la legittimità di alcune forme di discriminazione praticate nei confronti delle persone omosessuali. (cfr. LV, 13/1868-1889).

Sembrava che le belle parole del Catechismo della Chiesa Cattolica in cui si invitano i fedeli ad accogliere le persone omosessuali e a non discriminarle, non avessero alcun valore per i vertici vaticani, e venissero soffocate dall'idea che gli omosessuali, quando accettano il loro orientamento sessuale (e superano quindi l'ipocrisia e la schizofrenia con cui molti ecclesiastici vivono invece la loro omosessualità), siano pericolosi e vadano, in ogni caso, emarginati.

Alla luce di questo pregiudizio negativo acquistano un significato numerosi episodi capitati nella seconda metà degli anni novanta. Si pensi, ad esempio, al vergognoso silenzio della Santa Sede di fronte al gesto disperato con cui Alfredo Ormando, nel gennaio del 1998, si è dato fuoco per protestare contro l'atteggiamento della Chiesa cattolica nei confronti degli omosessuali (mentre Alfredo moriva agonizzando in un ospedale romano, l'"Osservatore Romano" metteva in risalto il fatto che, per la prima volta, un serpente veniva portato al cospetto del papa durante l'udienza concessa a un gruppo di artisti del circo). Si pensi anche al caso creato, nell'ottobre del 1998, dal rifiuto, opposto dalla Santa Sede, all'udienza prevista per il vescovo primate della Chiesa luterana di Svezia, K.G.Hammer, dopo che questi si era dichiarato favorevole alla benedizione delle coppie omosessuali (è stato lo stesso Hammer a chiarire i motivi dell'incidente, dopo che la sala stampa vaticana aveva diffuso

**Le parole
del Catechismo
invitano i fedeli
ad accogliere
le persone
omosessuali
e a non discriminarle.**

un comunicato dai toni quanto mai generici). Si pensi poi al discorso con cui lo stesso papa, nel gennaio del 1999, ha detto a chiare lettere che: "Si rivela quanto mai incongrua la pretesa di attribuire una realtà coniugale all'unione fra persone dello stesso sesso" (cfr. Discorso tenuto il 21 gennaio 1999, in occasione dell'annuale udienza concessa dal Santo Padre ai membri della "Sacra Rota"). Si pensi ancora alla condanna, nell'estate del 1999, di padre R. Nugent e di suor J. Gramick (due religiosi statunitensi che svolgevano attività pastorale con le persone omosessuali): tra l'altro, nella notificazione diffusa dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, si legge che una delle colpe imputate ai due religiosi è quella di "aver messo in dubbio la definitiva e l'irrevocabilità" della condanna con cui la Chiesa bolla come "intrinsecamente malvagi" gli atti omosessuali. Si pensi quindi alla querelle che ha accompagnato il World Pride del 2000, quando Giovanni Paolo II in persona ha avallato tanti interventi con cui i vari esponenti della gerarchia cattolica avevano chiesto allo Stato italiano di non autorizzare la manifestazione e, il 9 luglio, ha pronunciato queste parole: "A nome della Chiesa di Roma non posso non esprimere grande amarezza per l'affronto recato al grande Giubileo dell'anno 2000 e per l'offesa recata ai valori cristiani di una città che è tanto cara al cuore di tutti i cattolici del mondo". Si pensi infine alle dichiarazioni di quest'anno sulla pedofilia nel clero, messa sempre e comunque in relazione con l'omosessualità (mentre è assodato che la maggior parte degli episodi di pedofilia riguardano persone che presentano un normale vissuto eterosessuale, con tanto di matrimonio e di figli).

Una suora che conosco, commentando un'udienza in cui Giovanni Paolo II abbracciava una prostituta sieropositiva, mi ha detto che: "Sembra quasi che il papa ce l'abbia su, solo con voi omosessuali!". Debbo confessare che, a più di vent'anni dalle lacrime di gioia che ho versato quando l'attuale pontefice è stato eletto, ho anch'io la stessa impressione: non ho infatti mai trovato, nei suoi tanti interventi, delle parole d'amore rivolte a quelli che sono omosessuali come me. E di parole di incoraggiamento e d'amore, le persone omosessuali hanno davvero molto bisogno.

**MAI PAROLE DI
AMORE CRISTIANO**

**Non ho mai
trovato, delle
parole d'amore
rivolte a quelli
che sono
omosessuali
come me.**

LA MORALITA' DELL'ATTO SESSUALE

Nessuna argomentazione fornita dalle comunità che predicano l'astinenza sessuale fuori dal matrimonio, è esaustiva da essere presa sul serio.

E' ben noto che, nonostante le motivate critiche di parecchi teologi (spesso espresse in maniera mascherata e reticente, onde evitare sanzioni canoniche o altri danni), la posizione ufficiale della chiesa cattolica è tuttora ferma nel ritenere immorale, perché contrario alla legge divina e naturale (così si afferma), ogni atto sessuale (genitale), di qualsivoglia tipo, posto in essere fuori del matrimonio (sia da parte di chi è sposato, sia da parte di chi non lo è). In altre parole è ritenuto lecito, solo ed esclusivamente il rapporto sessuale tra coniugi.

In realtà molti dei cattolici che assistono abitualmente alla Messa domenicale, e che sono ormai dovunque meno della metà della popolazione (salvo forse che a Malta, in Irlanda e in Polonia; sembra che in Italia non superino il 30%, in Francia il 5%), danno chiari segni non solo di trasgredire nella pratica (quanto se ne dia l'occasione) il divieto di ogni atto sessuale fuori del matrimonio, ma addirittura di considerare questo divieto (almeno per chi non è sposato) non vincolante in coscienza, e cioè, in altre parole, non esistente nella legge divina.

Non parliamo poi della maggioranza della popolazione che non è cattolica, o comunque non è praticante, per la quale il divieto di cui trattasi è addirittura assurdo! In tutti i paesi occidentali cinema, stampa e televisione sembrano fare a gara nel presentare il sesso, condito in tutte le salse (almeno quello tra uomo e donna, ma non mancano riferimenti spregiudicati anche ai rapporti omosessuali, e questo non solo nella stampa e nel cinema di ispirazione gay), come la cosa più bella e più naturale di questo mondo (e non soltanto i rapporti coniugali!), tanto da far vergognare

di Piergianni
Palminota

e quasi esporre al ridicolo chi, uomo o donna che sia (soprattutto se laico), si astenga da ogni atto sessuale. Giornali italiani, pur serissimi, come, ad esempio, il Corriere della Sera, ospitano quasi ogni giorno (soprattutto negli inserti e supplementi) rubriche fisse e articoli vari, in cui le più stravaganti questioni relative alla sessualità vengono trattate in termini spesso crudi e inverecondi, mettendo comunque bene in chiaro che, in questo campo, tutto è permesso, anzi necessario, se si vuole vivere una vita piena, serena e realizzata. Uniche eccezioni sembrano essere la pedofilia e la violenza.

Tutto questo però non è che una faccia della medaglia, perché vi è anche il suo rovescio.

Resistendo al luogo comune per cui tutto ciò che non appare in televisione o sulla stampa semplicemente non esiste, sta di fatto che vi sono molte persone (molti laici) che pensano e operano diversamente dall'andazzo corrente. Poiché queste persone per lo più evitano di parlare e far parlare di sé (e poi anche se ci provassero, nessun giornalista darebbe loro retta e raccoglierebbe le loro interviste), le loro convinzioni e il loro stile di vita rimangono nascosti; e per trovarne traccia occorre consultare stampa specializzata (spesso difficile da reperire, perché di fatto riservata agli adepti), pubblicata da alcuni gruppi e associazioni, sia nell'ambito cattolico che fuori.

Senza pretendere di essere esaustivi e lasciando volutamente da parte tutto il mondo islamico (dove il discorso sarebbe molto più complesso), si possono individuare in Italia i seguenti per così dire blocchi al cui interno, per generale convinzione, viene riprovata ogni attività sessuale fuori del matrimonio (sia da parte di chi è sposato, sia da parte di chi non lo è):

- a - cattolici tradizionalisti (non solo lefevriani);
- b - alcuni settori della chiesa cattolica, come Opus Dei, Comunione e Liberazione, Comunità neocatecumenali e altri;
- c - protestanti fondamentalisti (di varie denominazioni);
- d - Avventisti del Settimo Giorno e Testimoni di Jehova;
- e - adepti di Hare Krishna e altri di ispirazione induista o buddista.

**LA MORALITA'
DELL'ATTO SESSUALE**

Giornali italiani, pur serissimi, ospitano rubriche fisse in cui le questioni relative alla sessualità vengono trattate in termini spesso crudi e inverecondi.

E' chiaro che nessun gruppo o associazione, che si muova nell'ambito della chiesa cattolica, può discostarsi apertamente dalla dottrina ufficiale della chiesa, in materia sessuale (salvo pochissimi e assai esigui gruppi di cattolici dissidenti); ma è un fatto che molti gruppi e associazioni danno l'impressione, in questa materia, di sorvolare, e cioè di mantenere un prudente (e diplomatico) silenzio; mentre invece quelli ora indicati alle lettere "a" e "b" riaffermano in maniera esplicita e convinta, anzi talvolta veemente, la dottrina ufficiale.

Sarebbe ingenuo pensare che tutti coloro che fanno parte dei cinque cosiddetti blocchi ora indicati si astengano totalmente dal sesso (se non sposati). Ma certamente essi affermano di volersi mantenere casti e di sentirsi in colpa, ove per avventura dovessero trasgredire.

Il numero totale di tutte queste persone (di appartenenza, come si è visto, assai eterogenea), riferito all'intera popolazione italiana, è certamente assai esiguo. Sbaglierebbe però chi pensasse che si tratti di una quantità négligeable, ossia di un numero trascurabile. Si hanno indizi per ritenere che non siano pochissimi, anche se, per motivi già detti, sono scarsamente visibili. Quale che sia la loro percentuale, tuttavia il loro numero, in cifre assolute, è pur sempre rilevante. Se assumiamo che la popolazione adulta in Italia sia di quaranta milioni (in realtà è quasi di 60 milioni!), l'uno per cento sarebbe pur sempre di quattrocentomila (sessantamila circa). Forse sono di meno, o di più, chissà!

I non cattolici (o i non cristiani), indicati più sopra, adducono come fondamento del divieto di ogni attività sessuale fuori del matrimonio motivi che sono in parte diversi da quelli addotti dalla dottrina cattolica ufficiale. Ma la conclusione è la medesima.

Questa è la situazione di fatto.

Essa deve far riflettere, se non altro perché contraddice senz'altro il luogo comune che indica la gerarchia cattolica come l'unico paladino della castità. Al contrario, come si è ora notato, il papa è in buona compagnia e trova alleati, in questo campo, anche tra chi nega totalmente la sua autorità religiosa e spirituale.

Orbene, di fronte a questa situazione, la nostra rifles-

Il papa è in buona compagnia e trova alleati, in questo campo, anche tra chi nega totalmente la sua autorità religiosa e spirituale.

sione è, in tutta coscienza, la seguente.

In primo luogo, poiché il desiderio sessuale (salvo rarissimi casi, implicanti quasi sempre una patologia) è insopprimibile in ogni essere umano, di qualunque sesso, età e condizione esso sia (che poi qualcuno lo reprima, non significa che non lo provi), ed è quindi una componente essenziale della vita umana, chiunque affermi che il soddisfacimento di questo desiderio è in molti casi illecito, ossia contrario alla legge di Dio, è tenuto a fornire una spiegazione razionale e convincente di questo asserito divieto. Poiché questo divieto viene a limitare in maniera rilevante la libera estrinsecazione della personalità di ogni uomo, il suo fondamento non può certo essere dedotto da impressioni e disgusti (che, tra l'altro, sono molto spesso il frutto di quanto è stato inculcato nell'infanzia dalla famiglia, dagli educatori, dall'ambiente in genere in cui il bambino è cresciuto, e più tardi, nell'adolescenza, da direttori di spirito che il caso o la volontà dei genitori hanno fatto incontrare); ma occorrono (lo ripetiamo) argomenti razionali, che dimostrino l'immoralità di certi atti: argomenti seri, che resistano alla critica e alle possibili obiezioni.

Né dicasi che, comunque, gli atti sessuali fuori del matrimonio sono vietati da Dio, e tanto deve bastare; e che si tenti di dimostrare l'esistenza di questa asserita legge divina, richiamando alcuni passi della Sacra Scrittura nonché la tradizione dei Padri della chiesa. In realtà una spiegazione è sempre necessaria e indispensabile, per il seguente fondamentale motivo: Dio, infinita saggezza e bontà, non impone mai divieti a capriccio; per cui una spiegazione razionale del divieto deve esistere sempre. E se questa spiegazione non c'è, ciò significa che è sbagliata quella interpretazione della Sacra Scrittura e della tradizione, sulla quale si pretende di fondare il divieto. Del resto, oggi la dottrina della chiesa cattolica ammette che Sacra Scrittura e Tradizione vanno interpretate in maniera non letterale.

Tanto premesso, vediamo dunque se esista una spiegazione razionale del divieto imposto ad ogni essere umano, secondo la dottrina cattolica, di porre in essere un qualsivoglia atto sessuale fuori dal matrimonio (divieto che si assume vincolante sia per chi è

Il desiderio sessuale è insopprimibile in ogni essere umano, di qualunque sesso, età e condizione esso sia.

E' sbagliata quella interpretazione della Sacra Scrittura e della tradizione, sulla quale si pretende di fondare il divieto.

Il giudizio morale da dare agli atti sessuali è complesso e deve tener conto anche della situazione concreta dei coniugi.

Le motivazioni adottate dai fautori del divieto sono diverse e non sempre molto chiare.

sposato, sia per chi non lo è).

Mettiamo subito da parte il caso della persona sposata. Una attività sessuale con persona diversa dal coniuge implica una violazione della solenne promessa di fedeltà (ossia di esclusività sessuale), che è una proprietà essenziale di ogni matrimonio canonico (sacramento) e che, in ogni caso, è implicita in quasi tutti i matrimoni degni di questo nome. Perciò il discorso circa il giudizio morale da dare agli atti sessuali, che una persona sposata intrattiene con persona diversa dal proprio coniuge, è complesso e deve tener conto, tra le altre cose, anche della situazione concreta dei coniugi (eventuale loro separazione, assenza o malattia di uno di essi e altro).

Lasciato volutamente da parte questo discorso (relativo alle persone sposate), concentriamo la nostra riflessione sugli atti sessuali posti in essere da una persona non sposata e laica. Quest'ultima limitazione è necessaria, perché la posizione di chi ha pronunciato un voto di castità, come religioso, uomo o donna che sia, o ha ricevuto gli ordini sacri, come prete secolare, presenta, come è evidente, aspetti particolari che richiederebbero più lungo discorso che non è qui il caso di fare.

Perché mai dunque (ci chiediamo) un laico non sposato dovrebbe astenersi totalmente e perpetuamente (a meno che non decida di sposarsi) da ogni attività sessuale?

Le motivazioni addotte dai fautori del divieto (i quali, come si è visto non appartengono tutti alla medesima confessione religiosa) sono diverse e non sempre molto chiare. Esso possono comunque ricondursi alle seguenti:

a – i figli nati fuori del matrimonio non hanno sicurezza di ricevere adeguata cura e educazione, in quanto che i loro genitori, non essendo uniti dal vincolo del matrimonio, non costituiscono una famiglia; inoltre i figli nati fuori del matrimonio non hanno un padre riconosciuto come tale e rimangono di fatto affidati alla sola madre; in ogni caso, la promiscuità sessuale conduce alla procreazione, da parte di una stessa madre, di figli di padri diversi e ignoti, con conseguente enorme difficoltà di allevarli tutti in maniera adeguata;

b – è lecito solo ed esclusivamente quell'atto ses-

suale (tra un uomo e una donna) dal quale possa nascere un figlio; ogni altro atto sessuale (non procreativo) è perverso; e poiché solo nel matrimonio un figlio può trovare una adeguata cura e educazione, ne consegue che solo l'atto sessuale procreativo e posto in essere (dei coniugi) dai coniugi è lecito.

c- porre in essere atti sessuali diversi dal rapporto col proprio coniuge denota mancanza di dominio di sé, costituisce un cedimento alla passione animalesca e allontana dalla contemplazione delle cose divine o comunque da tutto ciò che di buono e di bello l'uomo è capace di sentire e di fare; in tal modo l'uomo si allontana da Dio e facilmente indulge anche ad altre passioni e vizi (diversi dalla concupiscenza carnale). In ordine al primo argomento (punto "a") basterà osservare che non tutti gli atti sessuali (anche quelli eterosessuali) sono procreativi. Vengono comunemente praticati (anche tra un uomo e una donna) atti sessuali, di diverso tipo, i quali tutti però, per la loro struttura o per le modalità della loro esecuzione, escludono in modo assoluto ogni possibilità di procreazione. E' inutile descriverli: tutti capiscono di cosa si tratti. Quindi l'argomento in esame non vale per essi. E neppure vale per l'atto sessuale classico tra un uomo e una donna, allorché vengano usati mezzi contraccettivi.

Ma anche qualora si tratti di un atto sessuale suscettibile di essere fecondo, sorgerà sicuramente l'obbligo, per entrambi i genitori (non sposati), di fare tutto il possibile affinché il nascituro riceva una adeguata cura e educazione. Ma non può dirsi che i due siano obbligati a non concepire alcuno figlio. L'immoralità non consiste nel generare un figlio, ma nel sottrarsi all'adempimento dei propri compiti e doveri di genitore. Che poi la paternità rimanga, almeno legalmente, ignota, con conseguente pregiudizio per il figlio, ciò non accade necessariamente in ogni nascita illegittima; e comunque, quando accade, comporta solo un maggior aggravio per la madre la quale si trova ad essere obbligata, di fatto, ad affrontare da sola tutto il carico del figlio. Del resto, se fosse vietato concepire un figlio, solo perché si teme che esso non possa essere adeguatamente allevato e educato da entrambi i genitori, allora occorrerebbe vietare anche ai coniugi

L'immoralità non consiste nel generare un figlio, ma nel sottrarsi all'adempimento dei propri compiti e doveri di genitore.

***Ma non si vede
la ragione perché
gli esseri umani
non possano
godere del sesso
anche senza
procreare.***

di avere rapporti sessuali tra loro, quando, per causa di malattia, si preveda che il marito (e futuro padre) possa venire presto a mancare.

Il secondo argomento (lettera "b") è classico nella dottrina cattolica, ma è apodittico (ossia privo di dimostrazione). Non viene spiegato perché mai un atto sessuale procreativo sia (o possa essere) lecito, e invece un atto sessuale non procreativo sia sempre illecito. E' ben vero che (almeno in condizioni normali) la vita umana non può trasmettersi senza l'incontro sessuale tra un uomo e una donna. Ma non si vede la ragione perché gli esseri umani non possano godere del sesso anche senza procreare. Così come, è ben vero che, se non si mangia, si muore di fame; ma nessuno (almeno oggi, perché qualche scrittore ecclesiastico in passato lo ha pur sostenuto in maniera aberrante) si sognerebbe di dire che sia lecito mangiare solo il necessario per vivere e che sia vietato, ad esempio, gustare un gelato o un bicchiere di champagne, nonostante l'evidente superfluità, di gelati e spumanti.

Il terzo argomento (lettera "c") è forse il più serio. Occorre però considerare che qualunque atto sessuale (anche quello tra coniugi) viene posto in essere per istinto (l'istinto del piacere) e ha una componente animale (o animalesca). Ma tutto ciò fa parte della vita umana e, del resto, l'istinto sessuale non è l'unico. Si mangia e si beve per istinto. E mentre, giustamente, si riprovano gli eccessi nel mangiare e nel bere, nessuno tuttavia si sognerebbe di condannare i cosiddetti piaceri della tavola (una volta escluso ogni eccesso). Non si vede perché l'attività sessuale debba, al contrario, andare incontro a un divieto totale (visto che vengono permessi soltanto i rapporti tra coniugi). Sarà pure un cedere alla passione (se proprio si vuole usare questa terminologia, propria della filosofia greca e fondata su categorie di pensiero ormai superate). Ma l'uomo può ben cedere alla passione! E cede alla passione anche chi beve un buon bicchiere di vino o ammira un panorama incantevole o ascolta con diletto una sinfonia di Beethoven. Tutto sta a vedere sino a che punto si possa cedere alla passione e quanto questo cedere sia di danno a se stesso o agli altri. Che poi l'attività sessuale fuori del matrimonio allon-

tani l'uomo da Dio e lo renda proclive ad altre passioni disordinate, impedendogli di gustare e di realizzare il buono e il bello, è davvero tutto da dimostrare. Che l'ascesi e l'esperienza mistica (almeno nell'ambito del cristianesimo) siano incompatibili con l'attività sessuale, può anche ammettersi (ma allora è incompatibile tutto, anche il rapporto coniugale). Tuttavia, mentre ogni uomo è chiamato alla santità, e quindi in un certo modo (limitato e imperfetto) a incamminarsi sulla strada della perfezione (ciascuno secondo il proprio stato di vita), è altrettanto certo che la stragrande maggioranza degli uomini è chiamata a svolgere compiti secolari (né potrebbe essere altrimenti, se si vuole evitare l'estinzione del genere umano per difetto di procreazione) e che una totale dedizione alle cose dello spirito, con totale rinuncia ai piaceri della carne, è sempre stata ed è privilegio di pochissimi individui, a ciò inclinati e investiti di una speciale vocazione. Il loro esempio è di grande importanza per la chiesa e per la società, ma non può essere proposto alla generale imitazione. Per i comuni mortali, che questa particolare inclinazione (e vocazione) non hanno, ossia per quasi tutti, salvo rarissime eccezioni (a questo proposito non ci si lasci fuorviare dalla considerazione del numero, il quale è pur sempre esiguo, anche se globalmente considerato, di coloro che, come preti, religiosi o suore, sembrano aver rinunciato a godere del sesso, poiché in realtà, non tutti costoro, come è esperienza comune, si comportano come dovrebbero), si tratta di fare convivere, sia nel matrimonio che fuori, a seconda delle circostanze, la sessualità, da una parte, insieme con la fede in Cristo, la retta e onesta condotta e la pratica religiosa, dall'altra. Il che è tutt'altro che impossibile, come dimostra la comune esperienza la quale offre numerosi esempi di persone non sposate, ma pur dedite al sesso, le quali si comportano onestamente, hanno fede in Cristo e assistono regolarmente alla Messa festiva (e magari si accostano pure alla mensa eucaristica o, qualora se ne astengano, è solo perché è stato loro inculcato da piccoli che il sesso fuori del matrimonio è peccato e quindi impedisce che si possa ricevere degnamente l'eucaristia). Se poi molti si comportano male e si allontanano da Dio, è tutto da dimo-

***la stragrande
maggioranza
degli uomini
è chiamata
a svolgere com-
piti secolari.***

***Si tratta
di far convivere
la sessualità
con la fede
in Cristo.***

***l'esercizio
della sessualità
fa parte della
vita e dell'espe-
rienza umana.***

***I dati biblici
e patristici non
dispensano mai
dal ricercare
il fondamento
razionale di
quanto sembra
essere oggetto
di riprovazione
e di condanna.***

strare che questo infelice esito dipenda dall'esercizio della sessualità. Del resto, non mancano esempi di persone che rispettano i divieti posti dalla dottrina ufficiale cattolica in materia sessuale, ma che si comportano, in altri campi, in maniera disonesta.

In definitiva l'esercizio della sessualità, in ogni sua forma, fa parte della vita e dell'esperienza umana e non può mai essere incompatibile con l'appello che Dio rivolge a ogni uomo, in quanto essere spirituale e corporale insieme (in un composto inscindibile).

Concludendo, per i suesposti motivi, dobbiamo, in serena coscienza, affermare la tesi della bontà intrinseca di ogni atto sessuale, anche se praticato da persona non sposata, e quindi dissentire rispettosamente dalla dottrina ufficiale della chiesa e auspicare che questa dottrina cambi.

Non è necessario che ci soffermiamo specificamente sugli atti omosessuali, anche perché di essi si parla diffusamente nei numeri del bollettino richiamati qui all'inizio. Basti dire che, una volta dimostrata razionalmente la liceità di ogni atto sessuale (salvo motivate eccezioni), viene automaticamente dimostrata anche la liceità degli atti omosessuali, posto che non si rinviene alcuna particolare ragione che li escluda dal discorso generale (quando si dice che si tratta di "atti contro natura", si ripete una frase fatta, priva di ogni razionale giustificazione, perché l'omosessualità esiste ed è sempre esistita in natura, tra gli esseri umani di tutti i tempi e di tutti i luoghi, in una percentuale non inferiore al quattro per cento, e probabilmente anche superiore, e perché essa, se si prescinde da impressioni e reazioni emotive e disgusti vari, obbiettivamente non reca alcun danno né a chi è coinvolto né agli altri né alla società in genere). Per quanto riguarda poi i passi della Sacra Scrittura e la tradizione dei Padri della chiesa, da cui sembra desumersi la contrarietà alla natura (o comunque la condanna) degli atti omosessuali, richiamiamo quanto detto più sopra, vale a dire che i dati biblici e patristici non dispensano mai dal ricercare il fondamento razionale di quanto sembra essere oggetto di riprovazione e di condanna, e che, ove non vi sia alcun fondamento razionale, deve concludersi che quella interpretazione della Sacra Scrittura e della Tradizione, da cui sembra

desumersi il contrario, deve essere riveduta. Del resto eminenti studiosi, anche cattolici (non necessariamente omosessuali), hanno proposto plausibili interpretazioni della Sacra Scrittura e della Tradizione, che escludono l'immoralità degli atti omosessuali. Anche su questo punto ci riportiamo a quanto scritto nei numeri del bollettino sopra citati.

Un'ultima precisazione è necessaria.

La tesi, ora affermata, della bontà intrinseca di ogni atto sessuale (compresi quelli da persona non sposata, eterosessuali o omosessuali che siano), non implica affatto che ognuno possa esercitare la propria sessualità come e quando gli pare. E' chiaro che, ove l'attività sessuale coinvolga un'altra persona (o altre persone), il rispetto di ciascuno deve essere assolutamente garantito. Il che porta a escludere senz'altro la liceità, in materia sessuale, della violenza, dell'inganno, dello sfruttamento dell'altrui minorata condizione (pedofilia ad esempio). Inoltre un atto sessuale (come del resto, qualunque altra attività umana) non può essere lecito qualora, nel caso concreto, esso venga a violare un dovere. Non è qui il caso di approfondire il discorso, ma deve comunque segnalarsi la problematica relativa alle persone sposate, ai preti, ai religiosi, alle suore.

Infine sia chiaro che non intendiamo assolutamente sostenere la liceità dell'incesto; e neppure la liceità di alcune pratiche sessuali, pur rare, che vengono comunemente ritenute estremamente perverse e aberranti e che, per rispetto della decenza, non vogliamo neppure nominare. Su questi delicati argomenti, comunque, il discorso dovrebbe essere approfondito, ma non è qui il caso.

Le considerazioni che precedono (e quelle, richiamate all'inizio, che si trovano nei numeri arretrati e citati di questo bollettino) vengono offerte alla benevola attenzione del lettore il quale, di qualunque età sia, vorrà ricordare che non è mai troppo tardi per imparare e, se del caso, per rivedere certezze acquisite. Quali che siano gli insegnamenti ricevuti e le convinzioni maturate, nulla può essere sottratto alla critica della ragione. Se qualcuno vorrà fare qualche commento, la sua lettera al bollettino sarà apprezzata e pubblicata. Il dialogo è sempre utile. Buona riflessione.

***Il rispetto
di ciascuno
deve essere
assolutamente
garantito.***

***Nulla può
essere sottratto
alla critica della
ragione.***

NO AI PRETI GAY

Lo scorso mese di dicembre i quotidiani hanno dedicato molti commenti a una lettera in cui la congregazione per il Culto divino consigliava a un vescovo di escludere i candidati omosessuali dal sacerdozio.

Un'operazione poco chiara

Il 4 novembre di quest'anno Marco Politi, il vaticanista di «Repubblica» ha pubblicato un lungo articolo che sembrava il frutto di una vera e propria 'soffiata' che gli era giunta dai sacri palazzi (cfr. M. Politi, Sacerdozio vietato ai gay). Si parlava di un documento ufficiale di tre pagine in fase di avanzata elaborazione in cui si esclude l'ammissione al sacerdozio di candidati omosessuali. La sensazione che dava l'articolo era che l'autore della 'soffiata' volesse provocare una reazione negativa da parte degli ambienti ecclesiali esterni alla Santa Sede (conferenze episcopali, seminari, congregazioni religiose), tesa a bloccare il documento: probabilmente in Vaticano c'era qualcuno che non si fidava degli esperti a cui il testo definitivo era stato sottoposto per un parere.

Alla luce di quell'articolo acquista un significato completamente diverso la scelta di pubblicare sul bollettino redatto ogni due mesi dalla congregazione per il Culto divino, il testo di una lettera del 16 maggio in cui si affronta, con conclusioni simili, lo stesso argomento. Viene da chiedersi: «Perché la Santa Sede ha deciso, contro la prassi correntemente adottata, di rendere pubblica una risposta privata? E perché l'ha fatto con sei mesi di ritardo?».

Queste domande ci portano a ipotizzare:

1) la 'soffiata' fatta a Marco Politi e da lui riportata su «Repubblica» ha sortito il suo effetto e ha, di fatto, bloccato il documento di tre pagine da lui descritto e citato;

Di Gianni Geraci

(Portavoce "Coordinamento gruppi di omosessuali cristiani in Italia")

2) gli ambienti della Curia Vaticana che avevano sostenuto quel documento non si sono rassegnati e hanno deciso di rendere pubblico il testo della lettera che vi alleghiamo di seguito;

3) che il testo reso pubblico sia, per la forma e per il contenuto, privo di qualunque autorevolezza al di fuori del caso specifico che tratta, a quegli stessi ambienti non è parso un grosso problema, a loro avviso, infatti, basta avere un ampio risalto sulla stampa e, indipendentemente dalla natura del testo proposto, il risultato è lo stesso.

Peccato che il risultato sia stato un vero e proprio stravolgimento del magistero della chiesa che ci porta a pensare che, da adesso in poi, più delle Encicliche e delle Costituzioni conciliari, contino i comunicati stampa e i redazionali preparati da agenzie di stampa compiacenti.

Così vanno le cose nella Chiesa Cattolica del terzo millennio.

Testo reso pubblico il 5 dicembre 2002

Prot. N. 886/02/0

Città del Vaticano, 16 maggio 2002

Eccellenza reverendissima,

la Congregazione per il Clero ha trasmesso a questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, la lettera di Vostra Eccellenza, nella quale ci formula una richiesta, in ordine a chiarire la possibilità o meno che uomini con inclinazioni omosessuali possano ricevere l'ordinazione sacerdotale.

Questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, tenendo presente l'esperienza che proviene da non poche cause istruite in vista di ottenere la dispensa dagli obblighi che derivano dalla sacra Ordinazione, e dopo doverosa consultazione con la Congregazione per la Dottrina della Fede, esprime il suo giudizio nel modo seguente: l'ordinazione al diaconato o al presbiterato di uomini omosessuali o con tendenza omosessuale è assolutamente sconsigliata.

**NO
AI PRETI GAY**

bile e imprudente e, dal punto di vista pastorale, molto rischiosa. Una persona omosessuale o con tendenza omosessuale non è, per tanto, idonea a ricevere il sacramento dell'Ordine sacro.

Mi valgo volentieri della circostanza per confermare con sentimenti di cordiale ossequio dell'Eccellenza Vostra Reverendissima, devotissimo in Domino

Jorge A. Card. Medina Estévez, Prefetto

Comunicato stampa del nostro portavoce

(cfr. ADISTA del 14 dicembre 2002)

Apprendo con amarezza la notizia della risposta che la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha dato a un vescovo in merito all'opportunità di ammettere al sacerdozio dei candidati omosessuali. Si tratta di un ulteriore elemento che permette di considerare del tutto privi di ogni fondamento scientifico tutti i documenti espressi dalla Santa Sede, in merito all'omosessualità, in questo ultimo decennio. Colpisce in particolare il fatto che la già citata Congregazione non ritenga in alcun modo realistica la proposta esigente con cui il magistero ordinario della Chiesa si rivolge alle persone omosessuali, indicando loro un serio cammino verso una castità vissuta nel celibato.

Viene da chiedersi se quello stesso magistero sia in qualche modo autorevole, visto che viene contestato dagli stessi organismi centrali della Chiesa di cui è espressione.

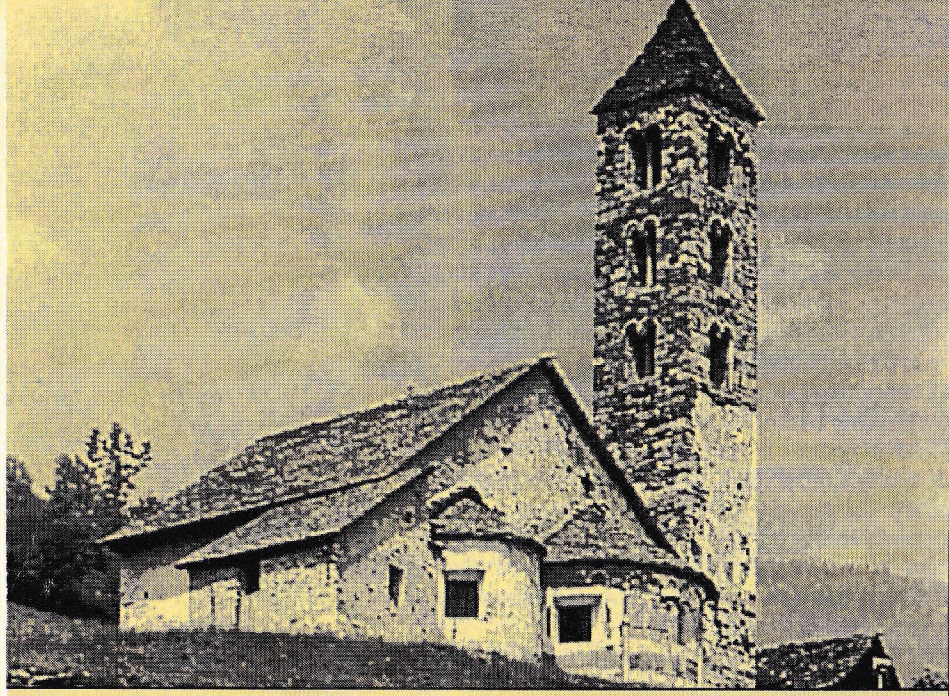
È infine sconcertante confrontare questa discriminazione delle persone omosessuali (la cui idoneità al sacerdozio e alla vita in seminario è arbitrariamente contestata) con le pressioni, che i vescovi americani hanno subito, per addolcire la loro posizione di netta condanna nei confronti dei preti pedofili. Sembra che, alla Santa Sede, faccia più paura l'orientamento omosessuale dei suoi futuri ministri, dei delitti di pedofilia dei suoi attuali ministri.

Quella che emerge da questa triste vicenda è una

Chiesa profondamente ferita dall'ignoranza colpevole dei responsabili dei dicasteri vaticani, una Chiesa in cui continuano a manifestarsi in tutta la loro preoccupante gravità gli effetti di quel 'fumo di Satana' che, a detta di Paolo VI, ne aveva inquinato la vita, penetrando al suo interno, per togliere agli uomini e alle donne del nostro tempo ogni forma di speranza nell'amore di Dio.

Da persona che ama profondamente la Chiesa cattolica chiedo alle centinaia di consacrati omosessuali con cui sono venuto in contatto durante questi ultimi anni, di vincere l'ipocrisia, di abbandonare la paura e di educare finalmente la gerarchia cattolica a una reale 'comprensione' del fenomeno omosessuale, così come si manifesta nelle loro vite e nella vita dei milioni di omosessuali credenti che il documento di oggi ha profondamente ferito.

In questo senso chiedo allo Spirito Santo di illuminare tutti noi.

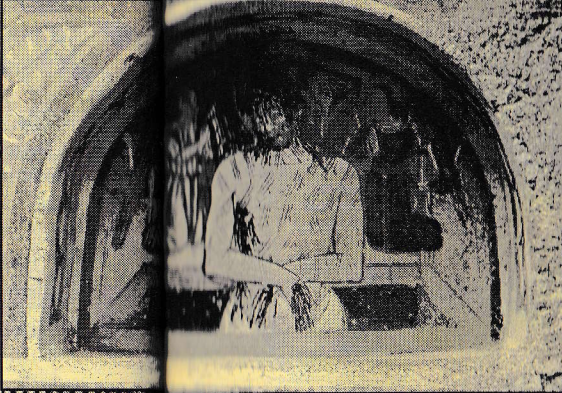
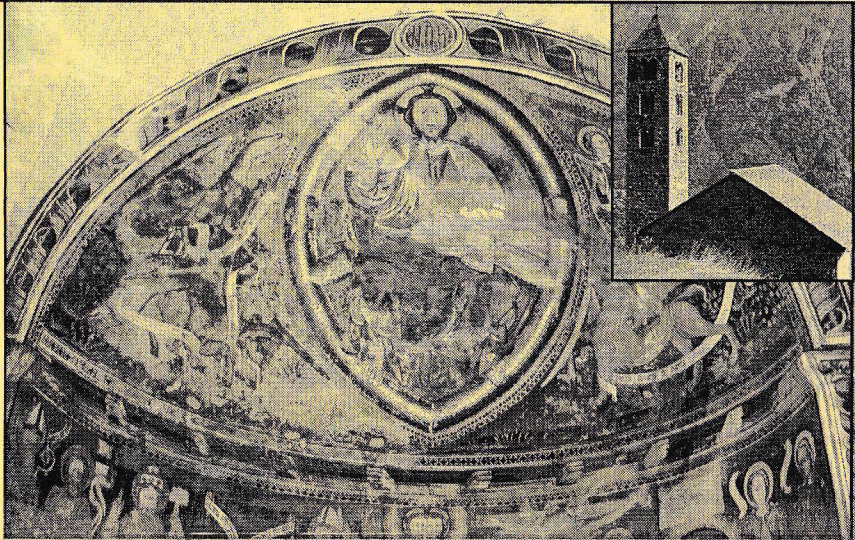


S.M. Negrentino

Valle di Blenio in Ticino

il 4 agosto ci è stata spedita una cartolina illustrata da:

Gerardo, Adolfo, Gianni, Enzo, Flavio,
Roberto, Marino, Gianfranco, Angelo,



Les GRETA DE PARIS ont
1973
1993 20 ans
Nationale Formation des Adultes
CERCHE-MIDI 7-1-94



*Ai soci del Gruppo
del Guado
via Pasteur 24*